

Londra

Raffaello, che stoffa!

In occasione della visita di Benedetto XVI in Inghilterra, il Vaticano ha prestato quattro arazzi del Sanzio realizzati nel 1519 per completare le decorazioni della Cappella Sistina

di Antonio Paolucci

Chi vuole vedere gli arazzi in assoluto più belli del mondo deve andare nella Sala VIII della Pinacoteca Vaticana. Sono gli arazzi detti "di Raffaello" perché i cartoni, oggi conservati al Victoria and Albert Museum di Londra, furono commissionati da Leone X Medici ed eseguiti fra il 1515 e il '16.

Nel 1517, a Bruxelles, la bottega di Pieter van Aelst, titolare della più celebre manifattura d'Europa, iniziava a tradurre in tessuto i cartoni. L'intera serie era destinata alla Cappella Sistina. Dobbiamo immaginare quel giorno di Santo Stefano del 1519 quando - dicono le cronache - «si tenne nella consueta cappella la messa papale (...) quello stesso giorno il papa ordinò che venissero appesi i suoi nuovi splendidi e preziosi arazzi, i quali, da tutti giudicati superiori per bellezza a qualunque altra cosa in terra, suscitavano la più grande ammirazione di tutti i presenti».

«Sunt res quibus non est aliquid in orbe pulchrius»: nell'originale latino della cronaca, redatta dal maestro delle cerimonie Paris de Grassis, si avvertono meglio lo stupore e l'ammirazione.

In effetti, fino a quel giorno del 1519, nessuno aveva non solo visto, ma neppure era riuscito a immaginare qualcosa di altrettanto bello e di così radicalmente nuovo. Non era solo questione di eccellenza nella esecuzione tecnica, di squisita qualità di manifattura, di lusso e di costo estremi nelle bordure tramate d'oro con lo stemma mediceo e scene continue di episodi sacri e profani. Quello che deve aver colpito allora e che ancora ci affascina è la capacità, in un tessuto, di essere mimetico della pittura, riuscendo addirittura a vincerla nella rappresentazione del vero.

Tremano e si increspano al contatto delle reti le acque del lago ne *La Pesca miracolosa* e sembrano palpitare i colli piumosi degli uccelli acquatici, anche loro testimoni del prodigio. Nella *Consegna delle chiavi* ogni fremito degli alberi remoti, ogni striscia di nubi nel cielo sono rappresentati. Come il vello delle pecore, come le tonalità cromatiche dei prati che slontanano verso l'ultimo orizzonte. La sapienza tecnica degli arazzieri fiamminghi era notoriamente eccelsa, ma l'idea di inserire nella grande storia la infinita bellezza del mondo è di Raffaello. È l'idea che cento anni dopo faranno propria Annibale Carracci e Domenichino, Pietro da Cortona e Poussin.

La tragedia e il *pathos*, l'emozione, la storia, il dramma entrano negli arazzi così che ogni pezzo della serie è destinato a rimanere indimenticabile. La *Lapidazione di Santo Stefano* è una tumultuosa espressione di ferina violenza che tuttavia avviene in un vasto placato paesaggio di boschi, accarezzati dalla luce, di maestosi e lontani profili di città. *San Paolo che predica ad Atene* è solennità e maestà elevate sugli orrori del mondo, quasi una *Scuola di Atene* replicata in tessuto, mentre la *Conversione di Saulo* è l'unica rappresentazione di quell'episodio in grado di competere, nel secolo, con il Michelangelo della Cappella Paolina.

Chiunque conosce gli *Acta Apostolorum* e insieme conosce la storia dell'arte è automaticamente e quasi inconsapevolmente portato a visualizzare con gli arazzi di Raffaello gli episodi di quel libro. È esattamente quello che succede quando vediamo scorrere nella volta delle Logge, la *Bibbia* di Raffaello. Per lo storico dell'arte, per il letterato, per l'intellettuale come per il comune popolo cristiano, quella è "la" Bibbia, non altre.

Di fronte agli arazzi di Raffaello possiamo capire quello che intendeva Bernard Beren-

son quando scrisse (lui, americano di passaporto, ebreo di sangue, cosmopolita di cultura e agnostico in fatto di fede) che il vero grande miracolo compiuto dalla Chiesa romano-

I grandi tessuti esposti al Victoria & Albert Museum accanto ai cartoni dipinti dal Maestro: è il loro primo incontro dopo 500 anni

cattolica è stato quello di aver dato volto ellenico all'ebraismo, l'unica cultura in grado di opporsi radicalmente all'ellenismo.

Quando il 16 settembre prossimo papa Benedetto XVI sarà in visita nel Regno Unito, lo accoglierà una mostra a lui dedicata. Anche il pontefice - come già tanti visitatori in questi primi giorni d'esposizione - ammirerà quattro arazzi di Raffaello selezionati dai Musei Vaticani (*La Pesca Miracolosa*, *La Consegna delle chiavi*, *Il Sacrificio di Litra*, *S. Pietro guarisce lo storpio*), messi a confronto con i corrispondenti cartoni che il Victoria and Albert Museum di Londra conserva da oltre 170 anni.

L'opera finita si rispecchia nel cartone e cioè nell'atto creativo, nel suo momento germinale. Non si ripeterà più una occasione del genere a un tale livello di eccellenza. Credo che dobbiamo sincera gratitudine a chi ha progettato e reso possibile un'impresa che rimarrà unica e indimenticabile negli annuali delle mostre d'arte. E quindi ai colleghi del Victoria and Albert, ad Arnold Nesselrath e ad Anna Maria De Strobel dei Musei Vaticani, ai "Patrons of the Arts" di Padre Mark Haydu, mecenati come sempre sensibili e generosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.